

# Cultura & Spettacoli

La scrittrice Nadja Spiegelman al Festival «La grande invasione» che si tiene a Ivrea dall'1 al 3 giugno

## La scheda



● Nadja Spiegelman sarà a Ivrea sabato 2 giugno, in dialogo con Giulio D'Antona, per presentare il suo memoir «Dovrei proteggerli da tutto questo» (Edizioni Clichy).

● L'appuntamento, in programma per il festival della lettura «La grande invasione», è alle 17.30 in Santa Marta.

● Prima però la scrittrice 31enne parteciperà all'anteprima della rassegna a Torino: mercoledì 30 maggio alle 20 sarà alla Libreria Therese di corso Belgio 49 con Giulia Muscatelli.

«Anche l'Italia — dice Nadja Spiegelman — avrebbe bisogno del suo Resist!». Scrittrice e figlia d'arte - la madre Françoise Mouly è art director del New Yorker, il padre Art Spiegelman ha vinto il Pulitzer con «Maus», racconto a fumetti sull'orrore dell'olocausto - vive tra Parigi e gli Stati Uniti, dove lo scorso anno ha lanciato una rivista di fumetti satirici anti-Trump. A Torino arriva per la Grande Invasione con il suo memoir «Dovrei proteggerli da tutto questo».

**Perché servirebbe anche un progetto come «Resist!»?**

«Con Resist e la Women's March è stata data voce all'incredibile energia del momento. Qualche settimana dopo le elezioni, abbiamo lanciato una call su Internet e migliaia di persone hanno risposto da tutto il mondo. Non penso che una rivista di fumetti di donne sia l'unico modo per resistere. Se fossi un politico combatterei per cambiare le leggi. Probabilmente sarebbe

più utile. Ma questo è quello che so fare e mi è sembrato necessario fare qualcosa. Spero che anche in Italia chi non è contento dell'attuale situazione politica faccia tutto il possibile. Anche se si tratta solo di un piccolo gesto o di un manifesto appeso in un bar: ogni minima forma di resistenza conta e, nella somma, diventa inarrestabile».

**Il libro prende il via dai racconti di 4 donne e «Resist!» è nato come progetto femminile. La resistenza parte dalle donne?**

«Mi considero da sempre una femminista. Tutti i miei



Confronti Uno degli appuntamenti del festival Grande invasione dell'edizione dello scorso anno

# «Care donne basta chiedere scusa»

modelli, da mia madre e mia nonna ai miei insegnanti e capi, sono stati donne forti e indipendenti. Mi stupisco quando le persone, uomini o donne, non si considerano femministi. Forse non capiscono cosa significhi: essere femminista non vuol dire credere che le donne siano migliori, significa pensare che siano persone che meritano diritti e rispetto umani. La società pretende che le donne siano belle e umili, delicate e forti. Ceo e mogli devote. Questo ha fatto sì che le donne abbiano imparato a essere molto flessibili. Contengono tutte

queste contraddizioni dentro se stesse. Ci vogliono forza e grazia enormi per capire come essere questa cosa complicata che è una donna e rimanere ancora se stesse. È una cosa che ammiro molto».

**Nel suo libro parla di sua madre come di una «fata»...**

«Crescendo, ammiravo mia madre, ma non la capivo. Era così potente e bella. Non mangiava mai, non dormiva mai. Non sapevo come fosse diventata se stessa e così non capivo come sarei diventata una donna. Quando avevo vent'anni, accettò di parlarmi della sua infanzia, di quanto

fosse stato difficile. Ascoltare quelle storie ha cambiato tutto. Ho passato 7 anni a intervistarla e questo ci ha avvicinate molto».

**È complicato essere figlia d'arte?**

«Fin da quando ero molto giovane sapevo di voler fare la scrittrice. Ma sapevo anche che qualunque cosa avessi scritto, sarei stata paragonata a mio padre. Anche quando ho fatto un blog sull'arredamento, la stampa diceva "La figlia di Art Spiegelman fa un blog". Questo libro è stato il mio modo per fare sì che i paragoni venissero fatti, ma alle

mie condizioni. In un certo senso, ho intervistato mia madre come mio papà ha intervistato suo padre. Ma allo stesso tempo è anche una cosa completamente diversa: la mia è una storia matrilineare, che "Maus" non ha voluto e non avrebbe potuto raccontare».

**Partendo dal titolo del suo libro: da cosa le donne dovrebbero proteggere se stesse e i propri figli?**

«Dal silenzio. Alle donne viene insegnato di essere educate, non arrabbiarsi, stare zitte. Ci sono così tanti traumi che si sono ripetuti nel corso della storia, perché non abbiamo ancora imparato a parlarne. Io stessa continuo a dire "scusa" troppo spesso. Sto ancora cercando di capire come rendere forte la mia voce per essere orgogliosa. Da questo vorrei proteggere i miei futuri figli: dalla vergogna che impedisce di essere in un milione di modi diversi, di essere forti, pieni. Di essere se stessi».

**Ilaria Dotta**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA